

MACCHINE DI CRISTALLO

© 2022 Gloria Grimaldi

© 2022 Edizioni La Gru  
Tutti i diritti riservati

Prima edizione in *14° piano*: Giugno 2022  
ISBN: 979-12-80204-41-7  
In copertina: *Flowers and machines*  
© 2022 Omnibus

[www.edizionilagru.com](http://www.edizionilagru.com)

GLORIA GRIMALDI

# MACCHINE DI CRISTALLO

EDIZIONI LA GRU

Qualcuno detta le leggi. A noi comuni mortali non è dato sapere chi si prodiga nell'assolvere un simile impiego, eppure qualcuno lo fa. Quest'ignoto legiferatore svolge tale ruolo in un modo piuttosto bizzarro, a tal punto che verrebbe da chiedersi come sia riuscito a prendere il controllo dell'assurdo e incoercibile mondo. Ogni giorno compiamo delle azioni, ci muoviamo da una parte all'altra, siamo interamente immersi in un'incommensurabile quantità di faccende e, di rado, ci arrestiamo al fine di interrogarci su quale sia il reale motivo per il quale facciamo tutto ciò. A fronte di quest'osservazione, la domanda del tutto lecita che mi prendo la briga di porvi è: l'essere umano è davvero così sorprendentemente complesso come vanta di essere, o è forse la più semplice e piatta tra le creature che popolano la Terra? Nonostante le limitazioni mentali che noi tutti possediamo, e dalle quali non sono esente, a volte mi scopro a pensare a un mondo privo di regole; privo di giusto o sbagliato; privo di canoni e stereotipi; nel quale non si avverta l'incombente esistenza di quell'ignoto legiferatore che, puntualmente, ci dice com'è consono agire; un mondo nel quale non si è sopraffatti dal bisogno di rispondere alle continue e inutili domande che assillano la mente umana. Forse un posto del genere, dove ogni cosa è concessa, esiste ed è proprio qui sotto ai vostri occhi. Esso si pone l'obiettivo di adempiere a un arduo compito, forse uno dei più ardui che qualcuno possa mai

prefissarsi: quello di ribaltare l'ordine delle cose. L'esito rimane, per il momento, avvolto da un alone di mistero ma, se penetrare tra queste pagine è ciò che realmente desiderate, diamo inizio a questo strambo viaggio.

In un universo parallelo, Adamo nacque da una costola di Eva per essere il suo compagno. Questa, adesso, è la storia che funge da preambolo a una serie di singolari eventi. Basta guardare a questo e a molti altri simili aneddoti per capire che l'uomo non gode e non ha mai goduto di una posizione particolarmente favorevole nella società, e molteplici sono le prove a favore di questa tesi. È doveroso chiarire la situazione sociale del tempo e non lasciare che nessun dubbio si insinui nei meandri delle menti tormentate dalla continua ricerca di un senso, ammesso che esso esista.

Ci troviamo nel 1950 in un'Italia repubblicana che si fonda su una società di stampo prettamente matriarcale, una società alimentata da un'ideologia quasi interamente femminista e fortemente radicata. Sono, in tal senso, le donne a detenere il potere e a beneficiare di una più fortunata condizione socioeconomica. Questa evidente predilezione per il genere femminile è dovuta alla forte convinzione che le donne, in quanto generatrici di altra vita, ed essendo le stesse che portano in grembo e, successivamente, accudiscono le nuove creature, non possono in alcun modo essere subordinate a qualcuno. L'uomo, al contrario, viene considerato come una sorta di "mezzo" utile a fecondare la generatrice e, all'occorrenza, a scendere in campo al fine di prestare il proprio servizio in un qualche combattimento. Essi, a detta di tutti intellettualmente inferiori, non hanno libero accesso ad alcuni lavori e attività esclusivamente riservati alle donne, repute maggiormente capaci e dotate. In un panorama nel quale, dunque, l'uomo rappresenta esclusivamente la forza fisica e la donna è situata prima in qualsiasi altro ambito, esistono collettivi e ritrovamenti composti da sole figure maschili che si riuniscono nella speranza di ottenere una rivalse e di rivendicare numerose pretese. Vi è, all'interno di questa realtà, una sostanziale fetta di uomini che punta ad affermare una

tanto ambita superiorità; ve ne è poi un'altra che, invece, talvolta aiutata da alcune donne che preferiscono muoversi controcorrente, punta a raggiungere un'effettiva parità di genere e l'uguaglianza fra i due sessi.

Parlando di donne, ci si potrebbe trovare concordi nel dichiarare che sono caratterizzate da un'indole generalmente pacifica, poco incline alla guerra e maggiormente predisposta alla mediazione e alla negoziazione, ma non sarebbe tuttavia corretto giungere a una simile conclusione e basterebbe pensare alla spietata Maria I Tudor, detta la Sanguinaria, per rendersi conto che, forse, è il caso di relativizzare.

Era a questo genere di cose che si ritrovava a pensare Andrea bevendo, in un angolo del locale deserto, il suo caffè caldo. Egli era un uomo sposato con una donna che, in quanto tale, ricopriva il ruolo di matriarca della famiglia. La sua monotona vita trascorreva per la maggior parte del tempo in casa ed era, dunque, sua moglie a occuparsi delle questioni di maggiore importanza della vita familiare. All'interno di una società come quella che faceva da sfondo alla sconsolata esistenza di Andrea, una condizione del genere era assai normale e largamente diffusa: le donne detenevano il controllo in quanto dotate di maggiore intelletto e sensibilità e nessuno poteva fare nulla per opporsi a tale ovvietà, almeno così si era soliti credere. Andrea era un uomo intelligente ma poco colto, un ottimista di nascita, nonostante molte volte non lo desse vedere, che amava tante piccole e insignificanti cose della vita. Sebbene si contraddistinguesse per la sua indole accomodante, era capace di grandi sogni e ambiziose idee. Amava leggere e avrebbe amato ancor di più avere l'opportunità di scrivere; tuttavia, provava un'inspiegabile vergogna quando si scopriva a coltivare simili fantasie, ridicole per un uomo del suo tempo. Un giorno scrisse una lettera e, quando sua moglie Ada la ritrovò stropicciata com'era all'interno del cestino dei rifiuti, provò quasi compassione per quel suo sciocco marito che era fin troppo fiducioso nei confronti della vita.

Si rivolse a lui dicendogli: «Ho trovato questa lettera. Puoi dirmi, per piacere, cosa ti sei messo in testa? Pensi davvero di poter diventare uno scrittore senza neanche essere in grado di coniugare correttamente un verbo? Credimi, questa cosa ti distruggerà più di quanto immagini. Finirai per rimanerne deluso e io, in tutta sincerità, non riuscirei a tollerare una simile situazione in casa mia. Andrea, io provo del sincero affetto per te. Sei consapevole del fatto che ho a cuore la tua serenità, ma comprendi meglio di me che sei venuto al mondo per occuparti di ben altri affari, non di certo per scribacchiare a tempo perso le tue fantasticherie su un foglio di carta.»

«Ada, non era mia intenzione recarti così tanto dispiacere. Tu sei molto buona con me e riconosco che sei una persona dotata di un certo criterio; purtroppo, però, là fuori non tutti possono vantare di essere come te. Sono consapevole di quanto il mondo possa rivelarsi crudele, oserei dire spietato. Scrivere mi dà pace e mi concede di non essere me stesso, almeno per quel tempo che mi impiega. Non ho la minima voglia di mettere a bada il mio istinto solamente per la sfortuna che ho avuto di nascere uomo. Ti prego, concedimi la possibilità di evadere da questa realtà senza dover provare sensi di colpa nei tuoi confronti. Ada, per favore.»

Ada se ne andò e la conversazione si spense in quel modo. La moglie di Andrea era una donna piuttosto pratica e ligia al dovere, all'occorrenza dotata di una straordinaria sensibilità. Ada e Andrea erano i genitori di una bambina di dieci anni, Marianna, dolce, affettuosa e oltremodo matura per la sua età. All'apparenza ci si trovava dinanzi a una famiglia modello, unita e affiatata; ma, a onore del vero, la realtà era ben diversa. Andrea, pur non volendo ammetterlo, non si sentiva appagato. In cuor suo era a conoscenza di una dura verità, sapeva che quella società stava tarpandogli le ali e percepiva l'insistente bisogno di fare qualcosa per cambiare la sua condizione. Cosa, ancora, non lo sapeva.

Il pomeriggio giunse e con lui anche il bel tempo. La giornata divenne, in un batter d'occhio, promettente; a tal punto da finire per indurre Andrea in una passeggiata, al fine ultimo di concedere ai mille pensieri il fugace godimento dell'aria salubre e mite del giorno. Il cielo era di un azzurro lindo, pulito quasi come se nulla al mondo, neppure l'inesauribile forza della stupidità umana, fosse mai stato in grado di macchiarlo. E poi l'aria, fresca e mite, che accorreva ad annunciare l'incombente arrivo della primavera. E ogni particolare assumeva un aspetto impeccabile; pareva che tutto fosse predisposto alla perfezione e che nulla sarebbe stato in grado di scombinare le imperturbabili menti dei passanti distratti.

Un cane, che armato del medesimo proposito di Andrea, passeggiava lungo quella via, si fermò e diede inizio a un'attenta e indagatrice perlustrazione nei confronti di quell'uomo che sembrava proprio avere l'intenzione di venirgli incontro. Andrea arrestò il passo valutando il fatto che, in fin dei conti, non avrebbe di certo potuto fargli nient'altro che bene avere di tanto in tanto a che fare con un altro essere vivente, uno privo di superbia, invidia, e di tutti quei vizi che, con tanto zelo, l'uomo attribuisce a sé stesso. Guardò quella creatura diritto negli occhi e questo non osò neanche lontanamente distogliere lo sguardo, avendo tradotto l'atteggiamento assunto da quell'uomo sfrontato come una vera e propria sfida. Fu Andrea a cedere e a dirige-

re la propria visuale altrove e, ammettendo la sconfitta, decise di ricompensare il suo degno avversario offrendogli il pezzo di pane che aveva riposto nel marsupio prima di uscire. A quel punto cominciò a pensare che, forse, quel cane possedeva il dono di comprenderlo; che solo guardandolo negli occhi era stato in grado di indovinare quali dilemmi erano colpevoli di complicare, in quel preciso istante, la sua esistenza. Probabilmente Andrea aveva scientemente scelto di consolarsi in quel modo, convincendosi che almeno una creatura in tutto il mondo fosse capace di leggerlo. Con il corpo situato in quello spazio di Terra che occupava e con la testa altrove, si lasciò, come al solito, inghiottire dai suoi stessi pensieri. Venne destato da quel sogno da una mano che si posò su una sua spalla costringendolo ad abbandonare quelle sue fantasie e a voltarsi a favore della misteriosa persona. Scorsa la figura, non riuscì a credere ai suoi occhi: dinanzi a lui si ergeva in tutta la sua altezza Davide, vecchio compagno d'armi e unico amico che avesse mai avuto in tutta la sua vita. Erano ormai trascorsi due anni dall'ultima volta in cui le loro strade si erano incrociate e, nonostante questo, ad Andrea sembrava fosse in realtà trascorso solo un giorno. L'amico non era cambiato ed il suo sguardo era acceso e vispo, proprio come quello di un tempo.

Incapace, sbigottito com'era, di proferire una qualche parola fu proprio Davide a salutare per primo.

«Amico, quanto tempo è passato. Mi pare un'eternità. Come stai?»

«Io sto bene. È un piacere così grande averti qui davanti ai miei occhi. Dimmi un po', cosa ci fai qui a Roma? Pensavo vivessi ancora a Firenze con la tua famiglia.»

Davide accennò un sorriso: «Tante cose sono cambiate dall'ultima volta in cui ci siamo visti, e ormai nulla è come un tempo. Non posso più dire di far parte di una famiglia, me ne sono andato e non ho la minima intenzione di ritornare sui miei passi. Mia moglie è una persona davvero insopportabile e, credimi, non ce la facevo più. Ma non temere per lei, ha già messo gli occhi su un altro pover'uomo con il quale poter rico-

struire la sua tanto desiderata famiglia perfetta. Ma basta parlare di me, non mi hai ancora detto nulla a proposito della tua vita.»

Andrea era rimasto pietrificato. Era una faccenda grossa, di una certa rilevanza, e Davide ne parlava come fosse una sciocchezza. Molto probabilmente nessuna donna al mondo si sarebbe affiancata a un uomo che era già stato sposato e, solo com'era, la sua vita sarebbe stata così futile. Nessuno scopo le avrebbe dato un senso ed egli, d'altro canto, non avrebbe più potuto ricoprire l'unico ruolo che un uomo, a quel tempo, poteva permettersi di ricoprire: quello di essere un padre.

Passò un'ora bella piena, fra chiacchiere irrilevanti e ricordi dei vecchi tempi, ma una cosa, in modo particolare, rimase impressa nei pensieri di Andrea. Durante il tragitto verso casa, egli ripensò al fervore che dipingeva il volto del suo amico intento a pronunciare parole che alle sue orecchie risultavano indicibili. Davide, inoltre, aveva insistito nel parlargli di un certo gruppo, un ritrovo di soli uomini che, all'insaputa delle rispettive mogli, raggruppavano quel tanto diffuso quanto taciuto malcontento riguardo la condizione sociale dell'uomo all'interno di una stanza dall'atmosfera asfissiante e ricoperta in ogni angolo da muffa e umidità. Andrea ripensò anche a quello che gli era sembrato avere tutta l'aria di un invito a partecipare a uno di quegli ambigui incontri, un incontro che si sarebbe tenuto proprio l'indomani nel tardo pomeriggio, e al quale lui non era del tutto sicuro di voler prendere parte. Dopotutto si aspettava che Davide, prima o poi, avrebbe azzardato a una mossa del genere. Era sempre stato quel tipo di persona che preferisce, senza ombra di dubbio alcuna, prendere parte a uno spettacolo piuttosto che rimanere seduto ad assistervi.